

Il paradosso dell'amor cortese

Lo studioso tedesco E. Köhler, individuato il rapporto tra collocazione sociale della piccola nobiltà e ideologia cortese, si propone di indagare, nella poesia trobadorica, attraverso quale mediazione psicologica questo ceto proietti sul tema dell'amore il proprio bisogno di affermazione. La tesi di Köhler è che i cavalieri poveri misero a punto una teoria dell'onore, da conseguire attraverso l'amore e la donna, in cui prestigio sociale e virtù morali si identificano. Il paradosso amoroso sta nella felicità del desiderio, della tensione verso un possesso non escluso a priori, ma difficilmente realizzabile; per cui il servizio di amore, e il prestigio che ne consegue, è più importante della soddisfazione dell'amore.

L'amore cortese, «fons de bondat» per Marcabru, «fons et origo omnium bonorum»¹ per Andrea Cappellano, è un'esperienza di educazione interiore che eleva tutte le capacità dell'individuo, un processo di autonobilitazione che deve restare per principio incompiuto e che richiede un continuo sforzo di perfezionamento. Lo scopo di questo sforzo è il favore della dama, il compimento dell'amore. Se il raggiungimento di questo scopo fosse escluso *a priori*,² l'amante non avrebbe nessun motivo di orientare verso di esso i suoi sforzi, d'altra parte la soddisfazione del desiderio paralizzerebbe ogni sforzo e farebbe ricadere l'amante al punto di partenza. Questo paradosso è una caratteristica importante della *fin'amor*.³ Ma la sua struttura specifica trova un'esatta analogia nella struttura della società feudale dell'epoca cortese, quale può apparire agli occhi della piccola nobiltà, un gruppo sociale che si trova nella necessità storica di rafforzare e di stabilizzare la posizione raggiunta. Le sue aspirazioni teoricamente non conoscono limiti, in seguito all'abolizione dei confini all'interno della nobiltà, nella realtà incontrano invece degli ostacoli molto gravi. Il tema dell'*amar desamatz*,⁴ dell'amore non corrisposto, che ha trovato la sua sublime forma poetica nell'*amor de lonh*⁵ di Jaufré Rudel, è l'esatta proiezione di un'aspirazione perfettamente legittima che diventa però, nel momento in cui pretende di valere in assoluto, irrealizzabile.

Questa analogia strutturale tiene anche nei particolari. Nell'amore cortese la dama non ha solo dei diritti ma anche dei doveri – è noto che l'amante, se leso nei suoi diritti, può lasciare ufficialmente il suo servizio, così come il vassallo può lasciare il servizio del signore. Da una parte c'è il singolo corteggiatore e il suo amore è esclusivo, dall'altra c'è la dama, che come *domna*⁶ di una corte ha dei doveri nei confronti di molti. Il possesso individuale è impossibile perché è impossibile che si realizzino contemporaneamente le pretese di possesso di tutti i cavalieri che servono alla corte. Daude de Pradas può dire così del servizio d'amore:

Non sap de dompnei pauc ni pro
qui del tot vol si donz aver.

(«Non sa proprio nulla del corteggiare chi vuol possedere la sua donna interamente»).

La *domna* appartiene a tutti, è per così dire possesso comune della corte. Perciò nell'ambito dell'amore cortese non c'è posto per la gelosia, ancor meno per quella del marito.

Se da una parte si pretende dalla dama il compimento dei suoi doveri feudali, dall'altra le viene lasciato però il diritto della libera scelta. La pretesa del singolo si può fondare solo su basi collettive, cioè solo nel caso che egli riconosca come legittime le pretese di quelli che si trovano nelle sue stesse condizioni. Si tratta dell'ascesa di un intero gruppo sociale e della sua integrazione nella nobiltà. L'amor cortese abbraccia perciò un complesso di concezioni vincolanti per tutta la società cortese. Esso forma l'armatura della coscienza del nuovo «stato» cavalleresco. E poiché questa coscienza si richiama essenzialmente non a un sistema di diritti costituiti ma a un sistema da fondare *ex novo* nei quadri della società feudale esistente, essa è obbligata a moralizzare i concetti feudali fino a liberarli completamente dal loro significato concreto. È qui che bisogna cercare la causa ultima della spiritualizzazione dell'amore.

L'amante cortese spera di arrivare, attraverso l'amore e l'osservanza delle sue leggi, a un riconoscimento sociale, a *pretz e onor*.⁷ Come prima si pretendeva dal signore che egli ricompensasse i suoi servitori con un feudo – *onor* –, così ora la *domna* deve ricompensare con l'«onore» – ancora *onor* – il servizio d'amore.

In un *joc partit*⁸ con Lanfranc Cigala un certo Guillem sostiene che per molti è più importante il prestigio sociale ottenuto attraverso il servizio d'amore che il soddisfacimento dell'amore stesso. Come dal signore che non può più ricompensare i servizi con un feudo ci si aspetta liberalità, così è un dovere per la *domna* accordare un onore che non si misura più in possessi territoriali ma consiste solo in considerazione sociale. I trovatori ripetono senza stancarsi che la dama sta molto più in alto di loro ma che può innalzarli con la sua grazia al di sopra del loro rango sociale. Si capisce così come sia nata l'idea che l'amore compie dei miracoli. *Fin'amor* è anche *amor leial*.⁹ *Lealtat* – *legalitas* –, che indicava originariamente il rispetto degli obblighi reciproci del legame di vassallaggio, sta ora ad indicare gli obblighi ideali e morali nei confronti della *domna*. All'interno del concetto di *onor* la componente morale, una volta determinata dalla grandezza e dall'importanza del feudo, si libera da ogni riferimento a un possesso concreto. L'«onore» non dipende più dall'entità della ricompensa ma è la pretesa che il

1 «fons de bondat»; «fons et origo omnium bonorum»: fonte di bontà; fonte e origine di ogni bene, di ogni virtù.

2 *a priori*: come condizione di partenza.

3 *fin'amor*: amore cortese.

4 *amar desamatz*: amare senza essere cor-

risposti.

5 *amor de lonh*: amore di lontano, per una donna di cui si è sentito parlare, ma che non si è mai vista.

6 *domna*: dal latino "domina" = signora.

7 *pretz e onor*: pregio e onore; in origine si-

gnificava ricompensa con un feudo.

8 *joc partit*: tenzone, contrasto; è una discussione in poesia su un argomento, spesso a carattere amoroso.

9 *amor leial*: amore leale, rispettoso delle regole cortesi.

MD4 Il paradosso dell'amor cortese

singolo avanza, in rapporto ai servizi prestati, di partecipare all'onore dello «stato» cavalleresco nella sua totalità. In altre parole, il cavaliere povero, non potendo più pretendere a un feudo, fa dell'onore un valore morale che è valido per tutto lo «stato» della nobiltà ma che vincola soprattutto l'*élite* dei detentori del potere. *Merce* – originariamente la ricompensa per i servizi prestati e sinonimo di *guizardon*¹⁰ – viene a prendere, data la quasi impossibilità di ottenerla, il significato di «grazia»: non è più l'attesa sicura della felicità ma una promessa incerta

e sempre revocabile che negli attimi di euforia culmina nel *joi*.¹¹

Il significato feudale di questi concetti, vogliamo ribadirlo a scampo di equivoci, è certo ancora vivo e ben presente nella mente dei trovatori, ma essi sono diventati ormai irrealizzabili e vengono moralizzati, idealizzati, spiritualizzati.

da E. Köhler, *Sociologia della «fin'amor»*. *Saggi trobadorici*, Liviana, Padova 1976, pp. 7-9.

10 *guizardon*: *guiderdone*, ricompensa.

11 *joi*: gioia.